

Alejandro Portes – Patricia Fernandez-Kelly – William J. Haller

**Segmented Assimilation on the Ground:  
The New Second Generation in Early Adulthood**

Sintesi

Le esperienze del passato, in particolare quelle legate ai flussi migratori di inizio XX secolo, suggeriscono che negli Stati Uniti le seconde generazioni rappresentano un punto di svolta del processo di insediamento migratorio: sono i diversi percorsi di inserimento e d'adattamento delle seconde generazioni a fissare, infatti, le caratteristiche di lungo periodo delle comunità etniche sviluppatesi dai flussi migratori precedenti, con conseguenze per l'intera società americana.

Negli Stati Uniti, che soltanto nel decennio 1990-2000 hanno accolto più di 11 milioni di immigrati, la questione delle seconde generazioni rimane oggi di grande rilevanza. Tra i giovani americani *under 18*, uno su cinque è un immigrato o un figlio di immigrati: applicata a costoro la tradizionale nozione di assimilazione non appare più adeguata. Fra le odierne seconde generazioni vi sono, infatti, gruppi destinati a un inserimento 'morbido' nella società americana e per i quali presto l'appartenenza etnica diventerà materia di scelte o convenienze personali. Altri gruppi, invece, troveranno i presupposti della propria affermazione socio-economica nelle risorse e nelle reti relazionali delle proprie comunità etniche. Per altri, infine, l'appartenenza etnica non sarà materia di scelta né fonte di promozione personale, ma piuttosto un indicatore di subordinazione, quando non di emarginazione. La varietà dei percorsi d'inserimento delle diverse minoranze, da un lato, e la complessità e l'articolazione della società americana, dall'altro, portano a ritenere più adeguata alle caratteristiche delle 'nuove' seconde generazioni l'idea di una 'assimilazione segmentata', i cui risultati variano in ragione di numerosi fattori, quattro dei quali appaiono cruciali: (1) la storia della prima generazione; (2) i tempi e i progressi dell'acculturazione di genitori e figli, e i modi della reciproca interazione; (3) le barriere culturali e economiche incontrate dalla seconda generazione; (4) le risorse che la famiglia (capitale umano) o la comunità etnica (capitale sociale) mette a disposizione per superare tali barriere. Secondo la teoria dell'assimilazione segmentata occorre chiedersi *a quale segmento* della società americana verranno assimilate le seconde generazioni. A ostacolare un esito positivo del processo possono entrare in gioco:

- a) la persistenza della discriminazione razziale, che può riguardare, sia pure in modo differenziato, tutte le popolazioni non-bianche, con conseguenze negative specie in termini di mobilità occupazionale e di accettazione sociale.
- b) la biforcazione del mercato del lavoro e le sue crescenti disuguaglianze. Il mercato del lavoro americano oggi presenta a un estremo un'ampia domanda di lavoro dequalificato, all'altro estremo un'ampia domanda di lavoro altamente qualificato, e poche opportunità intermedie (modello a *clessidra*). Ciò costituisce un vincolo in quanto, a differenza delle precedenti generazioni immigrate, per le quali erano possibili lenti ma progressivi miglioramenti di status professionale, oggi i figli degli immigrati per accedere ai livelli più alti del mercato del lavoro devono provare a superare il gap formativo che ereditano dai genitori e acquisire titoli di studio ad alta qualificazione *nell'arco di una sola generazione*.
- c) il rafforzamento di aree di marginalità nelle metropoli. L'ambiente sociale (scuola, quartiere) delle metropoli americane dove le seconde generazioni sono costrette a crescere dai modesti redditi dei propri genitori può condurre a un'assimilazione 'al ribasso', con l'abbandono scolastico (la convinzione che 'l'educazione non paga') e l'ingresso in circuiti delinquenti.

Sono le diverse modalità per mezzo delle quali le seconde generazioni fanno fronte a questi ostacoli a determinare lo specifico percorso di assimilazione segmentata. Questi aspetti sono stati studiati dalla più ampia ricerca empirica di tipo longitudinale mai realizzata negli Stati Uniti sui figli degli immigrati (CILS), condotta su un campione di giovani di seconda generazione in Florida e California, intervistati tre volte nell'arco di dieci anni, dall'adolescenza fino alle soglie dell'età adulta.

Dalla ricerca emerge la rilevanza (i) del capitale umano, ossia il livello socio-culturale e la capacità di controllo delle famiglie di appartenenza, e (ii) del capitale sociale, ossia nelle risorse che l'appartenenza alle reti relazionali della comunità etnica mette a disposizione del giovane. Entrambi i fattori inducono a ritenere che i casi di successo siano favoriti dalla cosiddetta *acculturazione selettiva delle seconde generazioni* (vs la piena e immediata assimilazione), che si preoccupa – ad es. attraverso il bilinguismo - di mantenere vivi e fertili i legami del giovane con la propria famiglia e con la comunità etnica d'origine.

Dalla ricerca emerge anche prevedibilmente l'importanza della nazionalità d'origine come elemento di differenziazione, significativamente nei risultati scolastici, nel reddito familiare, nella probabilità di restare disoccupato, nella probabilità di macchiare la propria fedina penale.

In generale, l'evidenza empirica conferma la difficoltà di riferirsi a un comune percorso d'integrazione per le seconde generazioni, alla luce di esiti osservati tanto differenziati. Esiti, peraltro, non casuali, ma da mettere in relazione a percorsi prevedibili e identificabili fattori di differenziazione (nazionalità, capitale umano, capitale sociale, ambiente urbano, ecc.).

La conclusione è che oggi negli Stati Uniti una rilevante maggioranza delle seconde generazioni non è destinata a fare parte della popolazione in condizione di emarginazione urbana; questa sorte può, tuttavia, riguardare una minoranza consistente. Poiché le seconde generazioni rappresentano il segmento di gioventù americana a più rapido tasso di crescita, è quindi a proprio rischio che la società tende a ignorare le forze che spingono all'assimilazione al 'ribasso'. Piuttosto di insistere su forme di assimilazione integrale, appaiono preferibili programmi che promuovano *l'acculturazione selettiva* – apprendimento dell'inglese non disgiunto dal mantenimento dell'identità culturale e linguistica d'origine – offrendo così migliori prospettive per superare gli ostacoli che la seconda generazione deve affrontare.